

fraternità**e**missione

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Romawww.sancarlo.org

CASE DELLA FRATERNITÀ SAN CARLO NEL MONDO: ALVERCA PORTOGALLO ASUNCIÓN PARAGUAY ATTLEBORO USA BOLOGNA ITALIA BOSTON USA BUDAPEST UNGHERIA SESTRI LEVANTE ITALIA CHIETI ITALIA CITTÀ DEL MESSICO MESSICO CONCEPCIÓN CILE CREMA ITALIA EMMENDINGEN GERMANIA FROSINONE ITALIA FUENLABRADA SPAGNA GROSSETO ITALIA HOUSON GIORDANIA ISOLA DEL GIGLIO ITALIA LA PLATA ARGENTINA MONTREAL CANADA MILANO ITALIA MOSCA RUSSIA NAIROBI KENYA NOVOSIBIRSK SIBERIA PRAGA REPUBBLICA CECA ROMA ITALIA SANTIAGO DEL CILE CILE TAIPEI TAIWAN TRIESTE ITALIA VIENNA AUSTRIA WASHINGTON USA

Ciò che rimane per sempre

di Massimo Camisasca

Quale parola di Dio è per noi l'anziano? Che cosa Dio vuole dire alla nostra vita attraverso la loro presenza? Visitando spesso mia mamma, che ha 93 anni, non cammina più, stenta a capire, e vive in una casa con altri anziani in fase regressiva, sono nate in me queste riflessioni.

Nessuna età considerata in sé ha un valore assolutamente positivo o assolutamente negativo: dipende da come noi viviamo quella età, da ciò a cui essa ci apre.

La vita dell'anziano (considero qui l'esperienza della persona anziana malata) non è solo una vita di sacrificio, è un'offerta di sé che Dio chiede alla persona. Noi dobbiamo stare davanti all'anziano con questa consapevolezza: come a suo Figlio ha chiesto di morire per tutti, per ogni uomo che comparirà sulla terra, così a ciascuno chiede una partecipazione a quel suo sacrificio. Certamente l'anziano, che vive il progressivo isolarsi della sua persona, il progressivo venir meno delle sue capacità intellettive e di relazione, è un uomo o una donna a cui Dio sta chiedendo un sacrificio per tutti, sta chiedendo una purificazione per tutti. Possiamo paragonare questo momento della sua vita al tempo del purgatorio. Nella nostra esistenza, per quanto bravi e saggi possiamo essere, siamo pieni di imperfezioni. Per presentarci davanti a Dio abbiamo bisogno di purificarci da esse. La realtà dell'anziano ci ricorda che c'è un

L'anziano è un uomo o una donna a cui Dio chiede un sacrificio per tutti

La vita dell'anziano ci insegna la necessità di essere salvati

tempo in cui è chiesta questa purificazione. Essa avviene in modo diverso per ciascuno: per uno è una malattia, per un altro la morte violenta, per un altro invece lunghi e lunghi anni di declino.

Due passi della Scrittura, uno dell'Antico e l'altro del Nuovo Testamento, ci illuminano sulla parola di Dio che l'anziano è per noi. Conosciamo tutti la vicenda di Giobbe, un uomo che non faceva parte del popolo d'Israele, un uomo buono e felice, pieno di doni e di ricchezze. Egli viene provato. Il diavolo dice a Dio: «Voglio vedere se questa gente che ti onora, lo farà ancora, dopo che gli avremo tolto i beni che hanno» (cfr. Gb 1, 9-11). Dio gli permette di tentare Giobbe con prove tre-

>> segue a pag. 2



Noi possiamo incontrare Cristo solo insieme con tutti gli altri. Possiamo riceverlo solo nell'unità. La conseguenza è chiara: non possiamo comunicare con il Signore se non comunichiamo tra noi. **Benedetto XVI**

» mende: deve rinunciare ai campi, alle stalle, a migliaia di capi di bestiame, ai figli; egli stesso viene coperto da una piaga purulenta che lo costringe a grattarsi continuamente. Da tutto ciò nasce il famoso lamento e la tragica domanda: «Se Dio c'è, da dove viene il male?». È la domanda più sconvolgente, più profonda, più drammatica che l'uomo possa farsi. E non è una questione a cui si possa rispondere superficialmente. All'inizio della sua riflessione, Giobbe usa questa espressione: «Nudo uscii dal seno di mia madre, e nudo vi ritornerò» (Gb 1, 21). Queste parole sono un grande passaggio verso la comprensione di ciò che è chiesto all'anziano e, insieme, un'importante indicazione di come noi dobbiamo guardare la sua persona. «Nudo uscii dal seno di mia madre» significa che noi usciamo dal ventre di nostra madre completamente bisognosi degli altri. Impariamo a parlare guardando le labbra della mamma che si muovono. Impariamo a conoscere noi stessi attraverso l'incontro con gli altri. Impariamo che la storia non inizia con noi e che senza gli altri saremmo finiti. «Nudo» vuol dire pieno di necessità.

«Nudo vi ritornerò»: tornare verso Dio, vivere il purgatorio che può essere la vita dell'anziano è, a poco a poco, riacquisire, purtroppo in modo generalmente drammatico, l'esperienza di essere bisognosi di tutto. Questo è l'anziano che il più delle volte abbiamo intorno a noi: colui che è bisognoso di tutto. Ma in questo modo non diventa per noi il grande insegnante di cosa sia la nostra vita? L'anziano segnala alla nostra esistenza quanto essa sia nel fondo necessità degli altri e ultimamente necessità di essere perdonati, di essere salvati, di essere realizzati da una misericordia che ci accoglie e che ci abbraccia. In questo totale essere consegnato a un altro sta il grande insegnamento della sua vita. La vita dell'anziano è paragonabile all'eucaristia. Che cos'è, infatti, l'eucaristia, se non Dio che si fa a tal punto disponibile da essere un pezzo di pane che può essere calpestato, può essere lasciato lì e dimenticato? E l'anziano non può essere lasciato lì e dimenticato? Quante volte succede questo!

San Paolo – ecco il secondo passo della Scrittura – nella prima lettera a Timoteo, suo discepolo, scrive: «Non abbiamo portato nulla sulla terra, nulla porteremo via» (1Tm 6, 7). Non è la svalutazione di tutti i doni positivi che la nostra vita ha portato, di tutto ciò che di bene e di grande abbiamo fatto. San Paolo va ben più in profondità: ci aiuta a riconoscere che ciò che abbiamo portato è in realtà qualcosa che ci è stato donato, e Dio sembra richiedercelo. Lo riprende per custodirlo per noi, per sempre. Tramite la vita dell'anziano Dio ci insegna che tutto ciò che abbiamo vissuto rimarrà, se noi lo consegniamo a Lui; niente andrà perduto se noi accettiamo che Lui sia il Signore della nostra vita.

Questo numero di *Fraternità e Missione* riporta la testimonianza di missionari e seminaristi che vivono la caritativa con gli anziani: che cosa impariamo dallo stare con loro? Soprattutto, come stare con loro? Se l'anziano ci insegna tutto ciò cui ho accennato, capiamo come

In copertina: Trento Longaretti, *Figura ebraica e bimbo con capretto*, 2001, olio su tela

In basso: Massimo Camisasca con sua madre Mariangela.

stare con loro. Occorre stare e basta. Stare con gli anziani opera una grande semplificazione nel nostro sguardo e nella nostra esistenza. Non permette grandi ragionamenti, grandi riflessioni, grandi arzigogoli psicologici. La cosa più grande che possiamo fare è stare, stare lì, stare con lui o con lei; condividere quelle parole che dice o che non riesce più a dire; stare con loro al livello in cui sono, accettando nella maggior parte dei casi il loro lento declino, imparando allo stesso tempo a godere del dono dell'altro, semplicemente accogliendo la sua presenza; l'altro c'è, quello che può darci è il suo essere, il suo essere lì come segno che la vita ha una dignità e una grandezza anche quando a poco a poco vengono meno le energie.

Finché c'è spirito c'è personalità, anche quando essa sembra a noi molto ridotta. È un grande insegnamento, non facile da vivere. Noi abbiamo paura del silenzio di chi è anziano e talvolta cerchiamo di riempirlo con i nostri discorsi. Il silenzio mette a nudo. Non solo rivela l'altro a noi, ma rivela noi a noi stessi. Gli anziani hanno la forza di farci guardare nello specchio. Ci portano realmente al cuore della realtà, al cuore del mondo, alla scoperta di ciò che essenziale, di ciò che non passa, di ciò che è definitivo. Paradossalmente, proprio con l'esperienza del loro "passaggio" ci portano a puntare gli occhi su ciò che non passa, su ciò che rimane per sempre.

(riflessioni tratte da un intervento alla Fondazione Moscati, Milano 1 aprile 2007)

Tramite la vita dell'anziano Dio ci insegna che tutto ciò che abbiamo vissuto rimarrà, se noi lo consegniamo a lui; niente andrà perduto, se noi accettiamo che lui sia il Signore della nostra vita.



Innanzitutto la natura nostra ci dà l'esigenza di interessarci degli altri. Quando c'è qualcosa di bello in noi, noi ci sentiamo spinti a comunicarlo agli altri. Noi andiamo in "caritativa" per soddisfare questa esigenza. **Luigi Giussani**



Testimonianze

Una luce nuova

Il racconto dei missionari che, nei vari luoghi del mondo in cui operano, vivono la caritativa con gli anziani e gli ammalati

CILE

Un abbraccio che ridona senso

di Martino De Carli

Durante gli ultimi giorni sono stato chiamato in diverse occasioni ad amministrare il sacramento dell'unzione degli infermi, nelle case di alcuni parrochiani o in ospedale. Mi ha colpito la vicenda di Ilda che, novantatreenne, vicina alla morte, perché affetta da un tumore, oltre a ricevere l'unzione ed il perdono di tutti i suoi peccati, ha voluto sposarsi con il marito novantenne; ed anche quella di Fernando, novantenne, che, dopo essersi sposato due mesi fa, ha ricevuto l'altro ieri l'unzione ed è morto questa mattina.

Tutte le volte che mi chiamano a dare i sacramenti agli ammalati terminali, nasce in me la percezione di una urgenza, come se mi trovassi al limite tra l'umano e il divino. Vado in fretta alla casa dell'ammalato o all'ospedale dove egli si trova, perché mi rendo conto che è in gioco la sua salvezza. In molti casi, dopo aver pronunciato le parole del rito ed amministrato i sacramenti,

Santiago del Cile. Un momento di giochi durante una vacanza con i ragazzi che don Martino accompagna in caritativa.

vedo negli occhi del morente brillare una luce nuova, come se la certezza di questo ultimo abbraccio lo rendesse totalmente pacificato. Sono grato al Signore per questa possibilità che dona alla mia vita di sacerdote e di uomo. Imparo infatti tante cose: per esempio imparo a conoscere di più chi sia Dio, soprattutto la sua infinita misericordia, che non si ferma davanti al peccato dell'uomo, davanti ai suoi crimini efferati, nemmeno si arresta davanti agli anni vissuti nella totale dimenticanza e offre, nell'ultimo istante della vita, un abbraccio che ridona senso al cammino dell'uomo. Ma imparo anche la verità sull'uomo, sul fatto che egli non è definito dal suo essere creaturale, dal suo ammalarsi, dal suo disfarsi. Il suo destino è un altro. Tutto in quegli ultimi istanti assume un valore infinito: le parole, gli sguardi; anche un "sì" appena sussurrato viene accolto dal Mistero; tutto è riscattato, rinnovato, destinato ad entrare in una luce nuova ed eterna. Tutto ciò non lo imparo sui libri, ma nelle case della gente, ricca e povera, credente e scettica, stringendo mani, abbracciando, soffrendo, pregando, trattenendo le lacrime, condividendo il >>

Non si può dare la vita a Cristo senza amare Cristo. Questo può essere il paradossale tranello in cui può farci cadere la responsabilità che Cristo stesso ci ha affidato: non avere più tempo di amare Cristo presi come siamo a dare la vita per Cristo. **Massimo Camisasca**

>> grido degli uomini e delle donne di questo lembo periferico di mondo che, spesso, proprio di fronte al mistero della malattia e della morte, riscoprono un'ultima provocazione alla loro vita da parte di quel Mistero che per molto tempo hanno ignorato.

Accanto a questa esperienza situata alla frontiera della vita, ne esiste anche un'altra che durante questi sei anni di America Latina mi ha portato a contatto con la malattia. È quella della caritativa vissuta con i ragazzi delle superiori. Fin dagli inizi Mario ed io abbiamo deciso di privilegiare gli ospizi come luogo della caritativa. Credo che per i ragazzi di questa età sia profondamente educativo aiutare gli anziani e gli ammalati, stare accanto a loro, ascoltarli, accompagnarli. Stare di fronte all'infermità di quelle persone non esige una particolare abilità dialettica, neppure richiede una particolare capacità organizzativa, ma semplicemente una profonda disponibilità e, proprio per questo, educa alla dimensione della gratuità. Il gesto viene sempre giudicato insieme e pertanto incide sulla personalità cristiana dei giovani. Si tratta di guardare e di ascoltare o semplicemente di aiutare la persona con gesti molto concreti e umili. I ragazzi generalmente, dopo un primo momento di smarrimento, si lanciano con tenerezza nell'avventura dell'ascolto dell'altro. Scoprono che si sentono fatti per donare parte del loro tempo a persone spesso dimenticate. Ascoltano le loro storie. A volte si rendono conto di non poter risolvere il problema più

grande che queste persone hanno, cioè quello della loro finitezza. Scoprono così di essere impotenti di fronte al dramma dell'umano e ciò li aiuta a intuire che solamente Dio può salvare l'uomo nella

Stare di fronte all'infermità delle persone educa alla dimensione della gratuità



Taipei (Taiwan). Paolo Costa, parroco di San Francesco Saverio.

sua totalità. Tornando a casa incominciano a guardare in modo diverso i loro genitori, i loro amici e a trattare diversamente i nonni che vivono con loro. Quando poi uno degli anziani muore, cerco di stare vicino ai ragazzi e mostrare loro il senso misterioso e profondo di quella separazione.

Quando ero studente di medicina e frequentavo le corsie degli ospedali, la vista degli ammalati suscitava in me le domande più profonde sul senso della vita e del dolore. In questi anni ho scoperto, attraverso le due circostanze che ho descritto - la visita agli ammalati come sacerdote e la caritativa vissuta con i ragazzi -, che la malattia, alla luce della fede in Cristo, si trasforma da obiezione radicale alla bontà della vita in luogo di conversione e di speranza.

TAIWAN Fedeltà nel tempo

di Paolo Costa

Questa è solo una delle piccole grandi storie di vita e di morte che Dio usa in questo periodo per parlare alla mia vita.

Un venerdì, mentre uscivo di casa per preparare un battesimo, un parrocchiano mi avverte che la signora Mei è in ospedale in fin di vita. Parto subito verso l'ospedale con olio santo, acqua benedetta, libri e rosario. Dopo mezz'ora mi trovo nei corridoi del pronto soccorso, un girone infernale pieno di persone sofferenti e in attesa. Tra questi scorgo finalmente il vecchio signor Mei e sua moglie, ridotta ormai ad un mucchietto di ossa rannicchiato in un letto piccolissimo. Dopo aver amministrato l'estrema unzione alla donna e aver recitato il rosario e la corona della Divina Misericordia insieme al marito, ascolto il signor Mei raccontare la sua storia.

Reduce, come tanti miei parrocchiani, dalla guerra contro Mao, fuggì a Taiwan subito dopo essersi sposato e mentre la moglie era in attesa di un figlio. La famiglia rimase separata così per quarant'anni. Quarant'anni! E il signor Mei, contrariamente a molti altri che a Taiwan si risposarono, rimase per quarant'anni fedele a sua moglie e alla sua famiglia, lavorando come autista del nostro asilo parrocchiale. Ascoltando l'anziano signore parlare, pieno di commozione rivivo certe storie dei film di Zhang Yi Mou. Ma questa storia di separazione e fedeltà è reale!

La domenica notte la signora Mei è morta. Il lunedì in parrocchia abbiamo detto il rosario e celebrato la messa per lei. Io pensavo al signor Mei: separato per quarant'anni da sua moglie, questa volta non dovrà aspettare così tanto per rivederla. E ho pensato che la vita è sempre troppo breve, e ho pensato ai miei trent'anni, che a volte mi sembrano volati come un giorno solo, e allora mi basterebbero ancora due giorni per arrivare a novant'anni. E ho pregato il Signore che la mia vita non sia inutile, che possa servire a Lui per il suo disegno di salvezza.

NOVITÀ IN LIBRERIA



IL 2° VOLUME DI LETTERE AI MISSIONARI Verso l'Occidente cristiano

Dopo *Sentieri d'Asia illuminati* (San Paolo 2006) dedicato a raccogliere la mia corrispondenza con i missionari in Siberia e a Taiwan, il volumetto che ora presentiamo raccoglie le lettere con i giovani preti che la Fraternità san Carlo ha mandato negli Stati Uniti e in Germania. Due paesi dell'Occidente, ma ugualmente paesi di missione, perché abitati da uomini e donne che attendono di conoscere Cristo. Si completa così un itinerario di due pubblicazioni che hanno voluto presentarci la nascita di nuove comunità nella Chiesa attraverso il resoconto dei protagonisti. *(dalla prefazione dell'autore)*

Massimo Camisasca
Il nuovo Occidente
Lettere ai missionari
Edizioni San Paolo
pp. 168 - € 10,00

Da', o Signore, a ciascuno la sua morte. La morte che fiorì da quella vita, in cui ciascuno amò, pensò, sofferse. **Rainer Maria Rilke**

La pedagogia cristiana del dolore tende anzitutto ad insegnare praticamente ai bimbi che il dolore non si deve tenerlo per sé, ma bisogna farne dono agli altri.

don Carlo Gnocchi, *Pedagogia del dolore innocente*



Il poeta

PER UNA LAGRIMETTA

*«Io fui di Montefeltro, io son Bonconte;
[...]*

*a piè del Casentino
traversa un'acqua c'ha nome l'Archiano
Che sovra l'Ermo nasce in Appennino*

*Là 've 'l vocabol suo diventa vano,
arriva' io forato ne la gola,
fuggendo a piede e sanguinando il piano.*

*Quivi perdei la vista e la parola;
nel nome di Maria fini', e quivi
caddi, e rimase la mia carne sola.*

*Io dirò vero, e tu 'l ridì tra 'vivi:
l'angel di Dio mi prese, e quel d'inferno
gridava: "O tu del ciel, perché mi privi?"*

*Tu te ne porti di costui l'eterno
Per una lagrimetta che 'l mi toglie;
ma io farò de l'altro altro governo!"».*

Dante, *Purgatorio* V, 88-108

Emmendingen (Germania). Gianluca Carlin, a destra, celebra la messa nella cappella di una clinica psichiatrica.

GERMANIA

Rapporto immediato con Dio

di Gianluca Carlin

Nel territorio della nostra parrocchia di Emmendingen si trova una grossa clinica psichiatrica (850 pazienti), di cui sono cappellano. È un piccolo villaggio immerso in un grande parco con al centro la chiesa e tutto intorno tante piccole palazzine, in cui sono distribuiti i diversi reparti. Qui in Germania ci sono ancora i reparti "chiusi", riservati ai criminali, ma anche a chi è giudicato pericoloso per sé o per gli altri. I malati hanno perciò spesso paura di venir giudicati e quindi "condannati". Non di rado sono abbandonati dai loro cari e il prete rimane l'ultima speranza: «Mia moglie, i miei amici, neanche il mio avvocato mi capisce». Quasi a dire a me: «Lei invece mi crederà». È questo l'inizio di tanti dialoghi in clinica. Io gli credo. Credo in lui. Non gli do ragione "perché è matto", ma gli voglio far capire quanto lui sia grande agli occhi di Dio.

Durante una predica in cui dicevo che Gesù aveva continuato ad amare i suoi amici anche quando loro lo avevano lasciato, e che quindi non c'è motivo di dubitare che Dio non voglia bene anche a noi tutti, una

paziente si è alzata e battendo le mani contenta ripeteva: «Che bello, che bello! Ma anch'io voglio bene ai miei figli», figli che non ha più potuto vedere da anni.

**L'uomo è
il rapporto
immediato con
un Dio buono,
che ci vuole bene.
Solo questo è
fonte di gioia**

Un pomeriggio incontro una donna nel parco che mi ferma e mi chiede se è vero che i preti cattolici

hanno il potere di rimettere i peccati (ha usato proprio la formula tecnica). Sorpreso della domanda così diretta gli ho risposto di sì e le ho chiesto se fosse cattolica. No, è una cristiana evangelica, ma vuole che Dio la perdoni e se io ho questo potere, devo perdonarla. Lì, sul ciglio della strada, incomincia a confessare i suoi peccati senza attendere la mia risposta. Quando ebbe finito le diedi l'assoluzione senza nessun commento. Mi abbracciò piangendo e con un sorriso dei più belli e senza dire altro ha continuato la sua strada, felice.

Stare con i malati della clinica mi ha insegnato questo: l'uomo è questo rapporto immediato con un Dio buono che mi vuole bene. Solo questo è veramente fonte di gioia e di speranza. E la vita ha un senso solo per rimanere in questo amore. Come per un cinquantenne finito in clinica per disintossicarsi dall'alcool, che mi ha chiesto il battesimo: l'alcool e le conseguenze di un'aggressione gli hanno tolto la memoria; ricorda solo ciò che è accaduto nelle ultime ore, vagamente le ultime settimane, poi sparisce tutto, solo il presente conta. Passa le giornate in chiesa a pregare, per la moglie e gli amici che l'hanno abbandonato, per il mondo, guardando il tabernacolo: è il suo presente. ■

La profondità vera della nostra esistenza consiste proprio nel fatto che io sono persona in quanto essere finito. Romano Guardini

1963

Jomo Kenyatta guida il Kenya all'indipendenza dal Regno Unito

1993

La Fraternità san Carlo apre una casa alla periferia di Nairobi

2002

Mwai Kibaki vince le elezioni, ponendo fine al regime di Arap Moi

2003

È aperta al culto la nuova chiesa di St. Joseph, iniziata nel 2001

2007

In dicembre iniziano i gravi disordini che travagliano tuttora il paese

Roma-Nairobi

Lettere dal fronte

L'esperienza dei missionari della San Carlo attraverso le tragiche vicende che hanno vessato il Kenya negli ultimi mesi

di Paolo Rodari

Tutto, in Kenya, è iniziato dopo le elezioni presidenziali dello scorso 27 dicembre. Nelle ore immediatamente successive al voto è stata la violenza etnica a scatenarsi. Da una parte i sostenitori del presidente uscente Kibaki, leader del Pnu, della dinastia Kikuyu, il quale, secondo i conteggi, ha vinto le elezioni con 230 mila voti di vantaggio. Dall'altra parte quelli di Odinga, leader dell'Orange democratic movement (Odm), della dinastia dei Luo, che non hanno accettato la vittoria di Kibaki. A farne le spese, come sempre, centinaia di persone innocenti e costrette a subire violenze esclusivamente a causa della etnia di cui fanno parte.

Nel mezzo, come spesso accade in queste situazioni, la Chiesa che dal 27 dicembre in poi si è data da fare, anche per voce dell'arcivescovo di Nairobi, il cardinale John Njue, affinché si arrivasse presto a una riconciliazione che, ad oggi, resta ancora in bilico.

La Fraternità san Carlo ha una casa di missionari in Kenya, nella capitale Nairobi. Qui sono presenti Giuliano Imbasciati, Alfonso Poppi e Valerio Valeri. Dalla loro voce, meglio probabilmente che da qualsiasi altro osservatorio, è possibile comprendere quanto sta accadendo. In queste settimane, la corrispondenza tra don Massimo Camisasca e i missionari si è intensificata, come intensificate sono state le preghiere che, da Roma e da tutte le case della Fraternità, sono state offerte per il Kenya, per i missionari lì presenti e per la gente loro affidata.

Roma «Ti chiediamo di fermare la morte»

Il 2 gennaio, pochi giorni dopo le elezioni e lo scatenarsi della violenza, don Massimo ricorda così i suoi missionari: «Offriamo questa adorazione - dice nel corso di un'adorazione eucaristica in seminario - per impetrare dal Signore il dono della pace tra i popoli del Kenya, in particolar modo tra i Kikuyu e i Luo, che si stanno scontrando e uccidendo. Ti chiediamo di fermare gli animi di coloro che vogliono soltanto dominare, e di fermare la morte che nasce dalla loro volontà di vendetta e prevaricazione. L'Africa ha già troppo sofferto perché debba ancora una volta essere segnata da queste piaghe che difficilmente poi si rimarginano. Per l'intercessione di tua Madre, e di san Giuseppe, patrono della Chiesa, chiediamo a te, o Signore, di benedire

questi popoli e di convertirli alla tua verità».

Roma «Rimani vicino ai tuoi confratelli»

È il 7 gennaio quando, da Nairobi, don Giuliano scrive a don Massimo. Pochi giorni prima, è stato lo stesso don Massimo a chiedere a don Valerio, che aveva in programma un viaggio in Europa, di rimanere in Kenya per stare vicino ai suoi confratelli: «Caro don Massimo, ti ringrazio per aver chiesto a don Valerio di non lasciarmi solo in questo momento di tensione e di violenza nel paese. È stato un segno di carità nei miei confronti e di responsabilità di fronte alla situazione. Dio ci chiama a stare vicini alla nostra gente, non ad allontanarcene. Quando il lupo si aggira tra le pecore, il pastore deve difenderle. La nostra parrocchia ha reagito in modo esemplare a quello che succede nel paese, rispondendo alla nostra proposta di pregare nell'adorazione eucaristica; anche i giovani, che hanno mostrato maturità, vi partecipano. Un abbraccio, tuo Giuliano».

Nairobi «Noi continuiamo a pregare»

Intanto la guerra etnica continua. Uno dei paesi più belli del continente africano è costretto a convivere col sangue, la violenza, le uccisioni senza senso. Una di queste coinvolge anche dei parenti e degli amici di alcuni parrocchiani di St. Joseph, la chiesa affidata alla Fraternità. Ne parla, in una lettera a don Paolo Sottopietra



ABBONATI O RINNOVA IL TUO ABBONAMENTO. È SEMPLICE. ON LINE: www.sancarlo.org

fraternitàemissione | c/c postale: 72854979 - Intestato: Fraternità Sacerdotale Missionari S. Carlo B. Fraternità e missione | ABBONAMENTI: base 15€ - Sostenitore 50€

Senza perdono, l'uomo viene dominato dal proprio passato e chiama giustizia il tentativo, disumano, di placare con il sangue la propria sete. Chiediamo a te, Signore, che l'Africa non sia ancora una volta bagnata dal sangue dei popoli, e ti chiediamo soprattutto che i battezzati vivano il loro battesimo come fonte di perdono e di riconciliazione, e una nuova generazione possa crescere e guidare questa nazione verso un presente e un futuro più luminosi.

Dalla adorazione eucaristica offerta per il popolo del Kenya

(vicario generale della San Carlo) don Valerio. È il 15 gennaio: «Carissimo Paolo, negli scontri tribali nella Rift Valley sono stati uccisi due fratelli e un nipote del nostro amico John (nome di comodo). Giuliano è rimasto molto colpito dalla sua testimonianza durante la riunione della *jumuia* (incontro di catechesi *n.d.r.*): non ha avuto parole di vendetta, ma di perdono. John ha parlato dell'incidenza reale del cristianesimo nella vita quotidiana: esso ha veramente la forza di cambiare il modo di giudicare la vita e di eliminare dal nostro cuore il desiderio di vendetta. Un desiderio di vendetta che ancora, a quanto pare, non ha abbandonato questo paese.

Noi continuiamo a pregare, nell'ora di adorazione che abbiamo ogni giorno prima della messa, e abbiamo chiesto alle famiglie di recitare nelle loro case il rosario e la preghiera suggerita da don Massimo. Anche voi continuate a pregare per noi. Grazie a Dio in casa stiamo bene e siamo sereni, nel Signore».

Nairobi «Chiedo di essere capace di perdonare»

Passano pochi giorni e don Paolo insieme a don Massimo scrivono a John per assicurargli la vicinanza di tutta la San Carlo. Insieme, assicurano preghiere per la Chiesa del Kenya e per la pace nel paese. John risponde subito alla lettera dei due: «In questa drammatica situazione sono stato confortato dalla comunione e dall'amizizia dei parrocchiani e degli amici del movimento di

L'Africa, così lontana e che sembra da noi così diversa, in realtà potrebbe indicare qualcosa di essenziale: l'adesione a Cristo non è un avvenimento statico, non è un "sì" pronunciato una volta per tutte. L'adesione a Cristo è un "sì" che o si rinnova o muore.



Cl. Le grazie che ho ricevuto in questi giorni mi aiutano a superare questo difficile momento e a cercare ancora maggiore aiuto affinché io sia capace di perdonare».

Roma «Due strade per ricominciare»

Quelli che abbiamo riportato sono appunti di conversazione, telefonate, lettere tra Roma e Nairobi, in un momento difficilissimo per il Kenya. Dice don Massimo durante un incontro con i responsabili della Fraternità nella sede di via Boccea: «Come aiutare le persone del movimento a vivere e crescere nella difficile situazione in cui versa, in questi tempi, il Kenya? È una domanda che riguarda tutti noi: l'Africa, così lontana e che sembra da noi così diversa, in realtà potrebbe indicare qualcosa di essenziale: l'adesione a Cristo non è un avvenimento statico, non è un "sì" pronunciato una volta per tutte. L'adesione a Cristo è un "sì" che o si rinnova o muore. Questo è vero per le singole persone e, ancor di più, per i popoli. In Kenya stiamo assistendo alla necessità di un nuovo movimento della missione. Centocinquanta anni di missione hanno deposto un seme, ma questo seme non ha ancora sradicato le spine, i rovi - per usare l'immagine del vangelo (cfr. Mt 7, 16) -, di una mentalità tribale e pagana che sta soffocando il seme del vangelo. È necessaria la consapevolezza che il seme del vangelo può morire, invece di crescere.

Sottolineo due strade, tra le tante possibili, per coltivare questa inculturazione. In primo luogo, quella dell'educazione, attraverso le scuole. In secondo luogo, e contemporaneamente, il cuore dell'educazione è la conversione del cuore dei popoli e lo sradicamento del maligno dalla loro vita, è il passaggio dall'odio, dall'invidia, e dalla violenza, alla carità. Creare una base solida di futuro per questi Paesi è possibile solo aiutando lo sradicamento del maligno attraverso il crearsi della comunità cristiana e l'azione dello Spirito che trova nei sacramenti il suo punto oggettivo e che cambia il cuore dell'uomo. È l'aiuto più importante, soprattutto in questo momento storico, per le persone in Kenya, aiuto che noi possiamo dare da una parte attraverso la cura delle scuole che ci sono affidate e soprattutto attraverso il nostro ministero sacerdotale».



Nairobi (Kenya). Bambini della scuola Urafiki Carovana.

In alto, la chiesa di St. Joseph a Kahawa Sukari.

PUOI SOSTENERE LA NOSTRA MISSIONE ON LINE SU www.sancarlo.org

oppure c/c postale: 43262005 - Intestato a Fraternità sacerdotale missionari san Carlo Borromeo | c/c bancario: IT 72 W035120320600000018620 [specificando la causale: missioni, sante messe ecc.]

Amici di FeM

Sabato 3 maggio avrà luogo la tradizionale giornata annuale degli «Amici di Fraternità e Missione».

L'incontro si svolgerà presso la parrocchia San Paolo, piazza don Camagni 1, a Brugherio (Mi).

Dopo la santa messa e il rinfresco, nel pomeriggio è prevista la testimonianza di don Gianluca Attanasio, rettore della casa di formazione.

Testimonianza Un fiore nel deserto

Da diversi anni, un gruppo di seminaristi della Fraternità san Carlo va in caritativa ogni sabato in una casa di riposo del quartiere della Magliana, a Roma. Ecco il racconto di uno di loro

di Nicolò Ceccolini

Tutto nella casa di riposo dove andiamo in caritativa sembra traspirare precarietà. Il tempo passa monotono, ogni secondo identico al precedente. La vita è l'ultimo vagone di un treno lontano, già passato. Ma per qualcuno di questi vecchietti qualcosa è accaduto. Come un bel giorno di primavera, imprevisto.

La signora Nina (nome di comodo) è morta dopo un ricovero in ospedale durato alcune settimane. Infuriata con il mondo intero, con i politici e le loro promesse mai mantenute, con i treni perennemente in ritardo, con la mitica Roma non sempre vincente e, forse, anche con i suoi familiari che l'avevano abbandonata.

Nina, una trascinatrice, la leader, una "romanaccia" tutta d'un pezzo, sempre con la battuta pronta e con il pacchetto di Marlboro rosse a portata di mano, non nutriva molta simpatia per i preti, ma a noi voleva un sacco di bene.

Aveva un'amica, Maria, nella palazzina opposta del ricovero. Malata di Parkinson, Maria è sempre molto ospitale, accogliente e sorridente con tutti. Sapeva che Nina era arrabbiata. Sapeva che spesso inveiva anche contro Dio. Per questo Maria implorava Gesù incessantemente. Forse Nina neppure sapeva fino in fondo di avere un'amica che le era così affezionata.

La notte stessa in cui Nina moriva in ospedale, Maria



Simone Gulmini (a sin.) e Francesco Ferrari in visita alla casa di riposo alla Magliana (Roma).

non riusciva a prendere sonno. Ha pregato per tutta la notte il Signore perché accogliesse l'anima dell'amica. Nina, prima di chiudere gli occhi, si è confessata e ha ricevuto l'estrema unzione dal cappellano.

«Il mio cuore si è riempito di una gioia immensa! Il Signore aveva ascoltato le mie preghiere!», ci ha detto Maria dopo aver ricevuto la notizia.

Per Nina e Maria un fiore è sbocciato nel deserto. Inimmaginabile, ma da lungo tempo atteso. ■

con il tuo 5 x mille

sostieni la Fraternità san Carlo



nella dichiarazione dei redditi, firma per il sostegno del volontariato, indicando il nostro

codice fiscale
97408060586

informazioni: don Gabriele Foti - 0661571446 - g.foti@fscb.org